

Per il MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**PROPOSTE PER IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E
RESILIENZA (PNRR)**

SCHEDA 2 di 7

Ambiente e territorio

Riprendendo le proposte di carattere generale ed organizzativo focalizziamo ora l'obiettivo su come coniugare la produzione sostenibile con il territorio, con focus particolare sulle produzioni industriali e chimiche.

La produzione di prodotti chimici ha sempre comportato grosse difficoltà in termini di sostenibilità sul territorio e sull'ambiente principalmente perché in Italia per quasi un secolo si è molto puntato sulla chimica pesante oltre che sulla chimica fine.

La soluzione non può essere rappresentata semplicemente da una transizione dei costi ambientali a Paesi meno fortunati, o dalla eliminazione tout court di tali produzioni. Nel caso della crisi da SARS CoV2 è diventato emblematico il caso della produzione di mascherine FFP2 che non potevano essere facilmente prodotte sul territorio nonostante la presenza di una sostenuta industria tessile nazionale per mancanza del film polimerico necessario la cui produzione era da tempo delocalizzata all'estero.

Chiudere tutto non è una soluzione perciò che fare?

Occorre cambiare il paradigma.

I punti chiave di questo cambiamento sono per noi i seguenti:

- la valutazione dell'impatto ambientale globale dei prodotti, per rendere non più conveniente delocalizzare i costi ambientali portando le produzioni all'estero in paesi svantaggiati;
- la valutazione del *life cycle assessment* dei prodotti nel tempo per non trasferire alle future generazioni i danni ambientali;
- privilegiare o rendere esclusivo l'utilizzo di prodotti veramente riciclabili

- metallo, vetro, legno, alcuni tipi di plastiche;
- far sì che la chimica verde e l'economia circolare diventino una vera idea imprenditoriale in grado di sostenersi senza aiuti esterni da parte dello Stato;
 - cambiare il sistema delle autorizzazioni alle attività produttive passando da Valutazioni di Impatto Sanitario e Valutazioni di Impatto Ambientale separate ad una unica Valutazione di Impatto Antropico Globale;
 - responsabilizzare il territorio attraverso iniziative industriali, finanziate con il Crowdfunding.

Poche parole in più possono essere spese su due aspetti specifici.

Tutti i settori produttivi hanno bisogno di energia, ad oggi questa è largamente basata sul ciclo del carbonio, sia esso carbone, petrolio o gas naturale.

Occorre cambiare il ciclo verso le fonti rinnovabili, anche i PNRR presentati dagli altri Paesi europei (ed in particolare dalla Francia che è dotata di energia nucleare) si stanno orientando verso un utilizzo dell'idrogeno come serbatoio o carrier di energia.

L'**idrogeno** è la chiave di volta che ci permette di ovviare al principale problema delle fonti rinnovabili, ossia la loro disponibilità non costante nel tempo, i problemi di stoccaggio per la sua sicurezza che lo rendono adatto soprattutto ad un uso industriale e controllato.

L'Italia è in un'ottima posizione per poter sfruttare fonti rinnovabili quali eolico, solare termico, geotermico, sfruttamento delle maree ecc. che possono permettere di avere idrogeno prodotto per idrolisi di acqua marina come serbatoio di energia.

La fotolisi dell'acqua con le celle solari è una realtà ancora esperimento di laboratorio e su piccola scala; vanno valutati i costi ambientali della produzione delle celle solari nel tempo e l'effettiva possibilità di produzione su grande scala.

È opportuno puntare su di un utilizzo stechiometrico del carbonio in tutte le produzioni, in particolar modo nella siderurgia. Una siderurgia basata sull'idrogeno come combustibile è possibile solo se abbiamo la disponibilità d'idrogeno a basso prezzo.

Sul piano organizzativo un problema che chiede una soluzione è quello delle autorizzazioni ambientali alla produzione industriale. Oggi le competenze sono troppo frammentate e sovrapposte per essere trasparenti. Ottenere le necessarie autorizzazioni richiede valutazioni tecniche costose per le aziende che rappresentano uno dei costi di non decisione della PA.

Quello che si propone è di sostituire l'insieme delle autorizzazioni attualmente vigente con **una sola valutazione d'impatto antropico globale**

delle produzioni su di un territorio che tenga conto non dei confini “politici” delle competenze, ma di quelli dell’ecosistema. Se un fiume attraversa quattro province la valutazione dell’impatto va fatta sull’intero bacino che sta a valle dell’attività produttiva.

I limiti di emissione non devono essere riferiti astrattamente a valori fissi, ma tener conto di tutte le attività produttive che incidono nello stesso territorio, nello spazio e nel tempo.

Le produzioni devono essere ispirate ai principi della chimica verde. Esistono all’estero esempi di realtà imprenditoriali affermate come l’acciaieria di Linz in Austria che ha realizzato la de carbonizzazione e vanno copiate.

L’analisi della valutazione dell’impatto antropico globale richiede un **approccio interprofessionale e cooperativo** perché è una sfida enorme ed integra in se stessa:

- ❖ Valutazione di impatto ambientale.
- ❖ Valutazione di impatto sanitario.
- ❖ Valutazione di impatto sociale.
- ❖ Valutazione di impatto economico.

Richiede un cambio di mentalità, passando dalla logica del trasferimento del costo ad una di gestione responsabile del territorio sul lungo periodo.

Il suggerimento che si vuole dare è quello di lavorare sulle differenze. Lo si potrebbe definire il tredicesimo principio della green chemistry. Tutto ciò che modifica la matrice ambientale va ponderato con attenzione. Occorre evitare di introdurre in ambiente sostanze per le quali l’ambiente non sia preparato e quindi possa applicare un’adeguata omeostasi. Quando s’introducono composti chimici non esistenti in natura, che è quindi impreparata a metabolizzarli, questi rappresentano dei sorvegliati speciali.

Ogni volta che non si tiene conto di entrambe le variabili, spazio e tempo, sia in ambito economico, sociale, sanitario ed ambientale si crea uno squilibrio che prima o poi viene alla luce.


In conclusione quello che si propone è di utilizzare l’occasione del Recovery Plan Next Generation EU per progettare una **produzione industriale e agricola che siano compatibili con l’ambiente ed il territorio sul lungo periodo** considerando l’intero ciclo di vita dei prodotti (compresa la fase di riciclo dei rifiuti) e ispirata ai principi della chimica verde e della economia circolare.

Il progressivo spostamento dell’industria energetica verso fonti rinnovabili e idrogeno consentirebbe all’Italia di centrare anche gli obiettivi di riduzione della propria *carbon footprint*.

Perché ciò avvenga è necessario uno sforzo comune di settore pubblico e privato dove sia consentito alla pubblica amministrazione di prendere decisioni, di pianificare ed indirizzare e non di limitarsi ai soli controlli, valorizzando pertanto anche il contributo dei professionisti che nella PA ci sono e sono al momento ingessati in procedure farraginose e dalla mancanza di un vero piano industriale.

Roma, 21 marzo 2021

Il Segretario Generale
Tiziana Cignarelli

A handwritten signature in blue ink, reading "Tiziana Cignarelli". The signature is written in a cursive style with a large initial 'T'.